ORDINAZIONE PRESBITERALE

DEL DIACONO

PETER JOHN HUGHES
MONACO CAMALDOLESE

OMELIA
DELL' ARCIVESCOVO DI CHIETI-VASTO

BRUNO FORTE

ORDINANTE

CHIESA DI SAN GREGORIO AL CELIO - ROMA

29 FEBBRAIO 2012

Carissimo Dom Peter,
caro Priore Generale della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto,
cari Rappresentanti della Comunione Anglicana,
cari Fratelli Monaci e Sacerdoti,
carissimi tutti!

La Parola di Dio proclamata in questo mercoledì della prima settimana di Quaresima ci presenta anzitutto un momento cruciale della vita del profeta Giona (3,1-10): dopo aver opposto decisa resistenza al Signore, Giona si è ora convinto a fare quanto l'Eterno gli chiede, ad andare cioè nella città dei nemici del suo popolo, Nìnive, per chiamare i Niniviti alla conversione e ottenere così per loro salvezza. Il risultato è che i cittadini di Nìnive credono a Dio e bandiscono un digiuno, vestendo il sacco, "grandi e piccoli". Perfino il re della grande città "si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere", decretando la penitenza per tutto il popolo. E Dio "vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece". Alla conversione del popolo fa da riscontro in un certo senso la conversione del Santo, la cui misericordia è sempre pronta ad accogliere il peccatore pentito, anche se si trattasse del più grande nemico del Suo popolo. Le coordinate essenziali della storia narrata valgono per ogni tempo e ogni persona: proprio così vorrei leggerle applicandole alla Tua storia, carissimo Peter.

Anche per Te il cammino della vita è stato quello di una progressiva conversione: non - come si potrebbe banalmente pensare - da una confessione cristiana a un'altra, ma dalla Tua logica umana alla sorprendente logica di Dio. Egli ha voluto che Tu, ordinato prete nella comunione anglicana e vissuto a lungo in essa come ministro fedele del Vangelo, scoprissi nel Tuo cuore sempre più forte la chiamata al monachesimo e venissi a cercare la Tua risposta in questa terra, l'Italia, che del monachesimo occidentale è stata culla ed è tuttora fucina viva. Sono testimone diretto della fatica della Tua ricerca e dell'onestà profonda con cui hai cercato di discernere i segni del Signore e di corrispondervi nella libertà e della gioia del cuore. Sei approdato così alla grande tradizione monastica benedettina e hai trovato un cuore accogliente nella Comunità di Camaldoli: Ti hanno attratto colà la fedeltà alla regola del Santo Padre Benedetto, lo spirito contemplativo di San Romualdo e la grande sensibilità ecumenica di quella Comunità, testimone di dialogo aperto e generoso con tutti, ed insieme custode gelosa della fedeltà alla Chiesa, profondamente amata. L'ingresso nella Comunità e quello nella Chiesa cattolica sono stati in fondo per Te uno stesso passo, col quale non solo non intendevi rinnegare nulla di quanto Dio Ti ha dato nella Comunione Anglicana, ma volevi anche portare le ricchezze di quella tradizione e della spiritualità alla quale Ti sei formato nella grande famiglia della "Catholica".

Sei divenuto monaco, consacrandoTi alla lode di Dio amato al di sopra di tutto con la particolare intenzione di offrire la Tua vita per la piena unità visibile di tutti i battezzati, in comunione col Vescovo della Chiesa che presiede nell'amore, il

Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro nel luogo benedetto dal sangue del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo. Come Giona, hai abbandonato i Tuoi progetti e le Tue visioni umane, per renderTi totalmente docile ai misteriosi disegni della Grazia, che Ti hanno portato oggi a chiedere l'ordinazione sacerdotale nella Chiesa che è ormai pienamente la Tua. Anche in questo atto non dimentichi i doni ricevuti dalla materna sollecitudine della Comunione anglicana: intendi solo portarli al compimento che l'attuale situazione Ti chiede per esercitare il ministero dell'unità quale presbitero della Chiesa cattolica, al servizio dell'unità della Tua famiglia monastica, dell'intera Chiesa santa di Dio e della causa ecumenica. Come per Giona, così per Te questo passo ha richiesto una svolta profonda, un'autentica "teshuvà", che Ti ha portato dalla Tua originaria visione delle cose allo sguardo cattolico immerso nel grande disegno divino dell'unità, per cui il Signore Gesù ha pregato e si è offerto. Sono certo che il Tuo sì al Signore sarà ricco di benefici di conversione e di rinnovamento per tutti noi, come lo fu la missione di Giona a favore dei Niniviti.

Se il Salmo 50 proclamato fra le letture si presta a dar voce a questa comune conversione al Dio vivente, nella quale con Te vogliamo offrirci tutti in offerta d'amore a Lui gradita, il brano tratto dal Vangelo secondo Luca (11,29-32) aggiunge alla nostra riflessione una luce ulteriore. Alle folle, che si accalcano intorno a Lui, Gesù annuncia un segno, che sarà decisivo per tutti, il segno di Giona. L'insistenza del Nazareno è sulla conversione degli abitanti di Nìnive in risposta alla predicazione di Giona e culmina nell'affermazione di una pienezza escatologica, connessa alla sua missione di Figlio: "Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona". Questo "più" rimanda all'evento culmine della vita di Gesù, la sua passione, morte e resurrezione: il segno di Giona pienamente compiuto non è che la sua risurrezione personale. "Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Mt 12,40). La risurrezione è il segno della finale vittoria di Dio, il fondamento della speranza che non delude e che illumina le nostre paure della luce del giorno radioso e splendido della gloria di Dio tutto in tutti. È come se il Signore Ti dicesse, caro Peter, che Tu oggi compi il Tuo passo nell'oscurità della fede, ma che esso darà il suo frutto completo nel tempo della speranza realizzata, quando nel Risorto che tornerà nella gloria ogni lacrima sarà asciugata, ogni lacerazione sanata, e l'unità da Lui desiderata sarà finalmente attuata nella pienezza dell'amore vittorioso.

Ciò che Ti è chiesto, allora, come hai ben compreso nella lunga preparazione a questo passo, è di vivere la Tua ordinazione sacerdotale nella Chiesa cattolica come un seme di speranza, illuminato dalla luce pasquale del Risorto, vincitore della morte, a cui sarai unito nella grazia del misterioso legame sacramentale che Ti consentirà di agire "in persona Christi capitis" e di lavorare così alla costruzione dell'unità perfetta che Cristo vuole, come Lui la vuole e nel tempo che Egli vorrà. In questa luce, il Tuo essere divenuto presbitero cattolico sarà veramente come un piccolo "segno di Giona" che potrà ravvivare in tutti la passione e l'impegno per l'unità voluta dal Signore. A questo punto vorrei testimoniare con chiarezza ai Fratelli anglicani presenti che Tu li ami ancor più di prima e che in nessun modo questa ordinazione deve essere sentita una ferita per loro. Essa è anzi un segno d'amore e di speranza, un

seme di unità lanciato nel cuore di tutti, un gesto che vorrebbe attingere luce alla grande profezia di unità universale nell'amore del Dio trinitario, che è la risurrezione di Gesù. Per dare anch'io un piccolo segno d'amore in tal senso, vorrei chiarire ulteriormente questo aspetto nella Tua lingua madre, l'inglese, strumento di Pentecoste linguistica della Comunione anglicana.

My dear Peter! In order to become a monk in the community at Camaldoli, you were required first to become a member of the Catholic Church. While you understood and accepted this, you felt it paradoxical that, in order to embrace monasticism as a sign of an ecclesial mystery larger than that of each single tradition and of the unity which lies beyond all divisions, a decision was required which seemed to point in the opposite direction. Despite the consequences of disunion, we can nevertheless recognise and celebrate gifts of grace and continuity. Where there was discontinuity because of the non-recognition of your Anglican Orders, the continuity was maintained in your decision to live the monastic life, in the light of the understanding of Camaldoli, as an ecumenical witness, with its goal of full visible unity in faith and sacraments. When you were recently appointed to lead the Camaldoli monastic community in Rome, you were also invited to consider receiving Holy Orders in the Catholic Church.

After much thought and prayer, you have come to see this as a response to a call, an invitation to exercise to the full the service of leadership now asked of you, and an opportunity to offer a fuller witness within the Catholic Church. By giving such a response, you do not deny your origins or identity or the value of your long and fruitful ministry in the Anglican communion, and you do not intend to break this communion. On the contrary, your ordination to-day opens the way for you to continue your service to the unity for which Jesus prayed, liberating it for a fuller realisation within the Catholic Church that has received you as a member and has called you to exercise this ministry. Our sincere wish is that this act today might also be celebrated as expression of this deeper Christian fellowship we already share in Christ, and linked as it is with the monastic witness, may be welcomed as a positive and constructive contribution to the ecumenical journey.

Chiudo quest'omelia rivolgendomi in preghiera al Signore Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote. Lo faccio con parole attribuite a Sant'Agostino, che mi sembra possano bene esprimere i sentimenti di Peter in questo momento, ai quali ci associamo noi tutti con fede e affetto, uniti nel comune servizio alla vigna del Signore:

Signore Gesù, conoscermi, conoscerti,
non desiderare null'altro che Te,
dimenticarmi e amarti, agire solo per amor tuo.
Umiliarmi, esaltarti, non avere altri che Te nella mia mente,
morire a me stesso per vivere in Te.
Qualunque cosa accada, riceverla da Te.
Rinunciare a me per seguirTi,
desiderare di seguirTi sempre.

Fuggire me stesso, rifugiarmi in Te,
per essere difeso da Te.
Temermi e temerTi, per essere accolto fra i Tuoi eletti.
Diffidare di me, confidare solo in Te.
Voler obbedire a causa Tua.
Non attaccarmi a null'altro che a Te,
essere povero per Te.
Guardami e Ti amerò:
chiamami perché Ti veda
e goda di Te eternamente. Amen![1]

In segno di amicizia ripeto queste parole nella Tua lingua, che è anche quella di diversi dei presenti:

Lord Jesus, may I know myself and also know Thee,
And desire nothing save only Thee.
Let me forget myself and love only Thee.
Let me do all things for love of Thee.
Let me humble myself and exalt Thee.
Think of nothing save only Thee.
Die to myself so as to live in Thee.
Let me accept what life brings as from Thee.
Let me renounce myself so as to follow Thee,
And always desire to follow Thee.
Let me flee from myself and take refuge in Thee,
That I may be ever protected by Thee.
Let me dread myself and be in awe only of Thee,
And let me be counted among those who are chosen by Thee.
Let me mistrust myself and trust only in Thee.
Let me be willing to obey for the sake of Thee.
Let me cling to nothing save only to Thee,
And choose to be poor for the sake of Thee.
Look upon me, so that I may love Thee.
Call me, so that I may see Thee,
And in eternity delight in Thee. Amen.

[1] *Oratio Sancti Augustini qua petitur intima Jesu Christi cognitio ac sequela*, in *Enchiridion Indulgentiarum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1952, n. 88: "Domine Jesu, noverim me, noverim Te / Nec aliquid cupiam nisi Te. / Oderim me, et amem Te./ Omnia agam propter Te. / Humiliem me, exaltem Te. / Nihil cogitem nisi Te. / Mortificem me, et vivam in Te. /Quaecumque eveniant, accipiam a Te. / Persequar me, sequar Te, Semperque optem sequi Te. / Fugiam me, confugiam ad Te, / Ut merear defendi a Te. / Timeam mihi, timeam Te. / Ut sim inter electos a Te. / Diffidam mihi, fidam in Te. / Obedire velim propter Te. / Ad nihil afficiar, nisi ad Te, / Et pauper sim propter Te. / Aspice me, ut diligam Te, / Voca me, ut videam Te, / Et in aeternum fruar Te. Amen".